Associazione annua Lire 1.50. — Associazione annua cumulativa a non meno di 5 copie L. 1.25 per copia. Una copia all'estero L. 4.20.

Anno VII N. 6

IL PICCOLO CROCIATO

Organo della democrazia cristiana nel Friuli

Direzione ed Amministrazione del Giornale in Vicolo Prospero N. 4, Udine.

UDINE, 11 Febbraio 1906

Il contratto di lavoro.

Che cos' è e che cosa dovrebbe essere

Molti non se ne rendono conto: ma oggi sono ancora in violenta opposizione, in urto, due epoche, due veri mondi, nella maniera di intendere, giudicare e attuare le relazioni fra padroni e operai, fra capitale e lavoro.

Gli uni, si trovano ancora — in arretrato di 2000 anni — ad abitare, a respirare, a vivere nel mondo economico antico, pagano, nel quale il padrone, il «dominus», era tutto. Allora, non vi era contratto di lavoro fra liberi. I liberi non lavoravano, e i lavoratori erano schiavi; venivano cioè comperati sul mercato come un'altra cosa o un animale qualsiasi, e mantenuti e destinati a un dato lavoro come vi si destinerebbe un cavallo o un mulo, e spesso come questi uccisi.

Venuto il cristianesimo, e proclamate le due leggi universali della fratellanza e del lavoro, lo spirito, o la teoria delle cose mutarono radicalmente. E anche nella pratica cominciò la grande trasformazione: ma questa fu molto più lenta. In Italia, il «Dominus» si cambiò in «padrone», che vuol dire «grande padre»; concetto fondamentale importantissimo: nell'economia cristiana il «padrone» deve avere la psicologia e la funzione, non di un dominatore, ma di un secondo «padre».

Ma il cumulo impermeabile dell'egoismo e della cupidigia umana oppose fin dal principio e sempre la più implacabile resistenza a questa penetrazione, a questa marcia innanzi delle idee sociali cristiane, sature di umanità e di civiltà.

E abolita la schiavitù, trovò subito modo di riprodurne la sostanza nelle servitù della gleba (nella quale l'operaio era lo schiavo della terra), e abolita la servitù della gleba, nel moderno capitalismo: nel quale si vorrebbe costringere il lavoratore ad essere il servo cieco del capitale e della macchina.

E voi trovate tutte queste tendenze reazionarie, tutto questo mondo antico, intento a fare in modo che si perpetui quella lustra umoristica, quella commedia tutta da ridere, che è il cosidetto «contratto di lavoro», il quale è come una pezza nuova che dovrebbe — nella illusione di questi sarti di nuovo conio — rinnovare tutto un vestito vecchio stracciato.

Quando chi scrive queste linee studiava all'università, gli si insegnava che «contratto» si ha quando si ha l'incontro di due volontà, poste in condizioni di libertà e di eguaglianza, in una stessa cosa: «in idem».

Ora, che cosa è invece il cosidetto «contratto di lavoro» in 95 casi su 100? L'incontro di due volontà libere ed eguali in una stessa cosa: il lavoro a date condizioni, liberamente discusse e volute?

Ma sono bubbole, queste.

Ecco la formola più italianamente spiccia del contratto di lavoro; ripetiamo non in tutti, ma in 95 casi su cento: «O mangia ques'à minestra, o salta questa finestra». E l'operaio, posto al bivio di mangiare una minestra cattiva, o di fare il salto del rospo, mangia quel qualunque beveraggio che gli mettono dinanzi, pur di tirare avanti e non morire; ma come il suo spirito — se non il suo corpo — ne resta avvelenato!

L'altra concezione, moderna e sociale cristiana, delle relazioni fra i due grandi fattori della produzione (lavoro e capitale), non vede in una delle due parti un «padrone» che ha diritto di imporre la sua volontà, e nell'altra uno schiavo o quasi che ha il semplice e spiccio dovere di obbedire. Essa vi vede, invece, due eguali e due liberi che si devono mettere d'accordo: nell'interesse proprio di ciascuno e comune ad entrambi: e quindi tende a rendere effettive, e non illusorie, queste condizioni di libertà e di eguaglianza.

Come si può riescire ad ottenere questo equilibrio?

Osserviamo. Una delle due parti, la parte di coloro che una comoda parola tedesca chiama «arbeitgeber» (datori di lavoro: proprietari, padroni, imprenditori, ecc.), è non solo libera, ma... anche qualche cosa di più. Perchè? Primo, perchè essi hanno i loro diritti di proprietà ben definiti e tutelati e salvaguardati dalle leggi civili vigenti, le quali sono ancora tutte impregnate del diritto autoritario del vecchio mondo romano-pagano: mentre il diritto operaio, che deve salvaguardare i diritti della persona umana considerata come elemento lavoratore, si sta oggi laboriosamente creando. Secondo, perchè essi hanno a loro disposizione l'influenza che è data dalla ricchezza e dal denaro, per la quale non sono mai costretti da nessuna necessità elementare della vita umana (fame ecc.), e per la quale possono agevolmente procacciarsi tutti i mezzi di difesa e di offesa. In terzo luogo, hanno la forza della solidarietà e della organizzazione. L'insieme di tutto questo, ed altro costituisce come la spada che Brenno poneva nella bilancia per farla traboccare dalla sua parte, quando gridava a Camillo e ai romani: «Guai ai vinti!»

Che cosa è che può da parte degli operai controbilanciare, se non adeguatamente, il meglio possibile, il peso di questa spada, e che così può ristabilire l'equilibrio e le necessarie condizioni di eguaglianza e di libertà?

Una cosa sola: l'organizzazione: ecco l'altra spada che può far andar bene, giustamente, la bilancia.

Perchè? Perchè allora non è più l'operaio isolato, incapace, debole che tratta per sè. E' la organizzazione di tutti gli operai che tratta per tutti. Allora il contratto di lavoro, divenendo di individuale collettivo o almeno posto a servizio della collettività o massa operaia, potrà presentare le condizioni giuridicamente volute perchè sia un vero contratto, e non una lustra, uno specchietto per le allodole, com'è adesso.

Da Fortis a Sonnino

Il dicembre il ministero Fortis ebbe un voto di sfiducia dalla Camera. Allora Fortis, insieme agli altri ministri, si dimise. Però il Re lo incaricò di costituire un nuovo ministero. E Fortis, con questo nuovo ministero, si presentò alla Camera al 30 di gennaio.

Ma la Camera cominciò subito ad attaccarlo e il 1 di febbraio gli regalò un secondo voto di sfiducia. Per cui si dimise di nuovo.

Ora il Re ha affidato l'incarico di comporre il ministero a Sonnino, uomo di idee temperate; ed egli lavora. Ma sarà difficile che arrivi a costituire un ministero che abbia lunga vita. Poichè i ministeriali di oggi — con a capo Fortis e Giolitti — si daranno a combatterlo.

L'interesse del paese nulla conta nel nostro Parlamento: conta solo il buttar giù e il metter su persone per bramosia di potere.

E frattanto si lasciano languire le leggi più necessarie e più reclamate dal bisogno dei tempi.

Povera patria!

Viva i cattolici di Francia!

In seguito alla iniqua legge della separazione della Chiesa dallo Stato in Francia, il governo procede all'inventario degli oggetti di chiesa. Si va fino nei santi Tabernacoli!

I cattolici si sono ribellati a questo procedimento e si oppongono all'inventario. Così in molte Provincie la massa di cattolici invade le chiese e impedisce ai commissari di fare l'inventario.

L'altro ieri poi, a Parigi, avvennero veri disordini. I cattolici fecero con le sedie una barricata agl'ingressi delle chiese di S. Clotilde e di S. Pietro e si opposero all'entrata dei commissari. Questi chiamarono la truppa e s'impegnò una indecente lotta. Molti furono i feriti e molti gli arresti tra le più spiccate personalità di Parigi. Fra gli arrestati sono consiglieri comunali, deputati, conti, figli di generali ecc.

E così i framassoni, aiutati dai socialisti, turbano con leggi inique l'ordine e la pace della loro patria, che avrebbe ben altro a che pensare, che non prendersela con le monache e con le chiese!

Proverbio etiopico.

Il fuoco è forte, ma l'acqua lo spegne;
L'acqua è forte, ma il sole l'asciuga;
Il sole è forte, ma la nuvola lo nasconde;
La nuvola è forte, ma la terra l'assorbe;
La terra è forte, ma l'uomo la domina;
L'uomo è forte, ma il dolore lo doma;
Il dolore è forte, ma il vino lo assopisce;
Il vino è forte, ma il sonno lo vince;
Ma più forte d'ogni cosa è la donna.

Istruzione spicciola

IX

Il Comune e l'Ufficio del lavoro.

Il *Programma Democratico Cristiano* domanda dai Comuni in favore dell'operaio anche l'*Ufficio Municipale del Lavoro*.

Che cosa è?

L'Ufficio municipale del lavoro riceve le domande degli operai e dei padroni; le domande cioè di lavoro da una parte e di lavoranti dall'altra. Così il Comune può collocare i disoccupati.

I socialisti dicono che è inutile questa istituzione. Se un operaio ha bisogno di lavoro lo domandi alle associazioni di padroni; se un padrone ha bisogno di mano d'opera la domandi ad una associazione di operai. Ma i socialisti la sbagliano.

Le associazioni private non riescono a far questo, perchè da una parte i padroni guardano di mal occhio le associazioni di operai, dall'altra le associazioni di operai guardano di mal occhio i padroni.

Ora quello che non riescono a fare le associazioni private, lo può fare benissimo l'*Ufficio municipale del lavoro* che è guardato non di mal occhio ma con rispetto sia *dagli operai sia dai padroni*. Per mezzo di questo *Ufficio* il Municipio può fare delle inchieste, degli studi che saranno assai preziosi per promuovere il bene degli operai.

Perchè dunque i socialisti combattono i nostri *Uffici municipali del lavoro*?

Perchè, dicono essi, addormentano la scienza dell'operaio.

Capite voi che vuol dire questo? Quasi, ci stento anche io. Ecco quello che vuol dire:

Coll'*Ufficio m. d. l.* l'operaio ha lavoro, si trova a contatto coi padroni, ma questo essi non lo vorrebbero. Essi vorrebbero vedere l'operaio sempre arrabbiato contro i padroni, a ventre vuoto magari.

Ma l'*Ufficio m. d. l.* nè in Germania, nè tra noi — a Torino, a Biella, ad Alessandria, a Brescia, a Vercelli, a Bergamo, dove è stato istituito — non ha fatto dimenticare agli operai la loro potenza: anzi.

I socialisti lo combattono quantunque faccia tanto bene:

1. Perchè non è roba loro.
2. Perchè fa bene agli operai, ma non al partito socialista. E qui si vede che gl'interessi del socialismo non sono gli interessi veri degli operai; interessi che la sola Democrazia Cristiana può e deve tutelare.

Ma si! bisogna che c'entri Cristo. Se no, no.

Sveto.

Il voto nelle elezioni

Quante vergogne non abbiamo noi riguardo alle elezioni! Forse la maggior parte delle volte che votammo, mancammo al nostro dovere.

Per chi abbiamo votato?

Forse vendemmo il voto per una lira, per un litro, per un pranzo! Vergogna! E colui al quale vendevamo il voto, forse era un nemico della religione, un nemico del bene del popolo, un framassone, un socialista...

Questi dopo in Parlamento o nel Consiglio invece di cercare il bene di chi lo aveva eletto, invece di proteggere l'operaio, cercò di ingrassar se stesso. E così non solo facemmo male a noi stessi ma anche a tutti i nostri compagni.

Teniamo a mente: è nostro dovere votare ed eleggere solo persone buone, religiose, che amino coi fatti e non con le parole il popolo.

Siamo, sì o no, intesi!

Un giornale socialista querelato da Monsignor Bonamelli

Mandano da Cremona al *Momento*:

« Sono noti i continui e ingiusti attacchi ai quali è fatta segno l'Opera di di assistenza degli emigranti; l'*Avvenire* di Lugano con articolo intitolato *Bonomelliana* attaccava di questi giorni l'Opera in modo da ledere gravemente l'onore di coloro che ne sono alla testa; Mons. Bonomelli ha sporta querela contro il giornale socialista ».

E' giusto che si metta fine una buona volta alla ignobile campagna diffamatrice della stampa socialista.

Buona creanza

Quando conversiamo con alcuno, guardiamoci bene dello stargli tanto addosso così che il fiato gli vada giù per la gola. E' una cosa tanto brutta. Perchè tra l'altro vi son di quelli che parlando, spruzzano, senz'avvedersene, della saliva, e quindi, se non si tengono a una conveniente distanza, bagnano come la pioggia del cielo. Nella conversazione poi dobbiamo usare belle maniere e non mai delle parole offensive o poco convenienti. Amiamo si l'allegria e le barzellette, sempre però con prudenza e misura.

In tal maniera la conversazione, a cui tutti ci sentiamo trasportati, riuscirà sempre piacevole perchè sempre educata.

Gira-Mondo.

Una ragazzina sbranata da un leone.

Si ha da Parigi che un serraglio di belve insediato attualmente ad Auray è stato il teatro di un dramma angoscioso. Durante una rappresentazione il domatore fece entrare nella gabbia dei leoni una sua nipote, graziosa ragazzina di undici anni. Mentre la ragazzina sorrideva al pubblico, un contadino colpi con la mano il leone D'Antagnan, che era accovacciato in fondo alla gabbia. La belva furibonda si alzò e d'un salto si gettò sulla ragazzina afferrandola coi denti e sollevandola agli occhi del pubblico, muto di spavento. Due spettatori con grande sangue freddo si slanciarono nella gabbia e aiutati dal domatore riuscirono a far abbandonare la preda al leone, il quale però non cedette se non sotto i colpi di barre di ferro che gli furono applicati.

Un medico chiamato in fretta constatò sul corpo della povera ragazzina ventidue colpi di zanne.

La disgraziata è morta all'ospedale ove venne trasportata, fra orribili sofferenze. Il domatore è stato arrestato.

Se la democrazia vuol essere cristiana, essa darà alla nostra patria un avvenire di pace, di prosperità, di felicità.

PAPA LEONE XIII.

IL RICCO

Siete ricchi voi?

Voi, come me, sarete dei poveri... operai. Noi ci guadagnamo il pane col lavoro.

Ma in questo mondo vi sono anche dei ricchi.

I *liberali* dicono al ricco: « Beato te! Tu puoi darti bel tempo! acquista, fatti ricco più che puoi: noi ti invidiamo! »

I *socialisti* dicono: « Tu sei un ladro! ti meriti... la forca! sei la vergogna della società, e noi ti odiamo ».

Noi, *cristiani democratici*, diciamo al ricco: « Tu devi amarci, devi rispettarci, come noi amiamo e rispettiamo te: siamo fratelli. Tu devi darci la mercede che ci meritiamo, altrimenti commetti un peccato che grida vendetta davanti a Dio: di quello che ti è di superfluo, devi soccorrere i poveri; è Dio che lo comanda, altrimenti guai a te. Pensi tu che noi invidiamo le tue ricchezze? No: se non ne usi bene, ti son occasione di rovina ».

Lettori miei, vi piace essere socialisti, liberali o cristiani?

Fra operaio cristiano ed operaio socialista

Ad un operaio socialista.

— Perchè lavori?
— Per guadagnarmi da mangiare.
— E perchè mangi?
— Per poter lavorare.
— E perchè lavori e mangi?
— Perchè... perchè... (*Non mi sa rispondere nulla*). Il socialista che lavora per mangiare, e mangia per lavorare, è come quel pazzo che vendette la sua casa per avere i denari: volle avere i denari per ricomprare la casa, per poi tornarla a vendere, e tornarla a comprare.

Ad un operaio cristiano.

— Perchè lavori?
— Per guadagnarmi da mangiare.
— Perchè mangi?
— Per poter lavorare.
— Perchè lavori e mangi?
— Perchè me lo comanda il Signore: il quale in premio mi ha promesso un'altra vita; una vita di felicità. Dunque il socialista non ha per scopo che la vita materiale, la vita di pochi giorni; l'operaio cristiano col bene materiale anche lo spirituale, e la vita che non avrà fine.

LEZIONE EVANGELICA

Frutti di Penitenza

San Giovanni Battista al Giordano intimava, principalmente ai Farisei e ai Sadducei, che facessero *frutti degni di penitenza*, se volevano evitare i rigori del giudizio futuro. Con quella parola *penitenza* egli non intendeva già di intimar loro opere di afflizione corporale, se non in quanto erano, o prescritte dalla legge, o necessarie a correggere la sfrenatezza dei sensi; ma quello in che consiste l'essenza della *penitenza*, cioè il pentimento del mal fatto la contrizione del cuore; e come segno indubitato di questa interiore penitenza ne voleva *frutti degni*, cioè l'emendazione interiore ed esteriore della propria condotta.

E siccome l'uomo che ama di giusto amore il prossimo, costui ama Dio e compie tutta la sua legge; ecco che nei doveri verso il prossimo si compendia lo studio della nostra emendazione. Ed ecco che i frutti degni di penitenza insegnati da Giovanni sono ristretti al punto più sostanziale e più pratico, cioè alla carità e alla giustizia.

Ascoltiamo il Vangelo.

« E le turbe lo interrogavano dicendo: Che abbiamo noi dunque a fare? Ei egli rispondeva loro: Chi ha due vesti, ne dia a chi non ne ha; e il simile faccia chi ha commestibili. E andarono anche dei pubblicani per essere battezzati, e gli dissero: Maestro, che abbiamo da fare? Ed egli disse loro: Non eseguite più di quello che vi è stato fissato. »

I pubblicani erano gli esattori delle pubbliche imposte, e per questo erano odiati dal popolo e risguardati come pubblici peccatori. E sarà stato frequente il caso ch'essi fossero imbroglioni e concussori. Ma Giovanni insegna che l'essere pubblicani non era male in se, qualora osservassero la carità e la giustizia.

« Lo interrogavano ancora i soldati, dicendo: Che abbiamo da fare anche noi? Ed egli disse loro: Non togliete il suo ad alcuno nè per forza, nè con frode, e contentatevi della vostra paga. »

Oh, come bene s'attagliano questi insegnanti ad ogni sorta di persone! E non è vero che anche oggi sono necessarii questi frutti di penitenza? e che con essi si finirebbe nel modo più spiccio di sciogliere la questione operaia e sociale? e di ottenere per di più con ciò stesso la vita eterna?

Di qua e di là dal Tagliamento

CODROIPO.

Abbiamo dato notizia del furto di un calice *prezioso*, durante i funerali del compianto parroco di Muscletto.

L'altra mattina il campanaro recatosi per suonare le campane, trovò il calice appeso alla corda della campana. Sembra che il ladro o pentitosi del mal fatto oppure avesse paura di venire scoperto l'abbia colà appeso.

Dalla scoperta venne data notizia ai carabinieri.

SANDANIELE

Sabato otto alle 2 pom. si sono celebrati i funerali religiosi alla defunta contessa Giulia Gropplero vedova Ronchi, morta nell'età di 76 anni.

I funerali riuscirono veramente solenni per avervi preso parte tutto il clero, la Confraternita del Santissimo, moltissime signore e gran parte della nobiltà friulana. La salma, dopo le esequie, fu tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero di S. Luca. Se però fu così grande unanime, così sentita la dimostrazione di dolore da parte d'ogni classe di persone, ciò si deve alle virtù della nobil donna la cui memoria insieme a quella del compianto suo consorte co. Carlo, è e resterà tra noi in benedizione. Pace all'anima di Lei.

PONTEBBA.

Di questi giorni si aprirà a Pontebba una filiale, accessibile a tutti, della cooperativa di consumo dei ferrovieri di

---

1 APPENDICE

Menigon e Menighin

I.

Facciamo la conoscenza.

Chi non conosceva Menigon nel paese di Scossa? Lo chiamavano Menigon e non Domenico perchè era alto e grosso, con due spalle larghe, larghe, con una barba lunga e folta alla *Francesco Giuseppe*.

Sotto il suo largo cappello si vedea una fronte spaziosa piena di rughe: due folte sopracciglia nere: due grandi occhi neri, neri: la bocca un po' larga, ed un naso abbastanza grande: giubba sbottonata d'estate e d'inverno, al caldo ed al freddo con tutta indifferenza: calzoni all'antica e scarpette ai piedi; ecco Menigon.

Era bello vederlo sulla piazza del paese. Capitava sorridendo, colla scatola aperta (perchè dava la presa a tutti), si siedeva in mezzo alla panca di legno, e se trovava qualcheduno nel *suo posto lo* cacciava via, e poi faceva rider tutti colle sue *barzalette* oppure mettendo nel sacco quei giovanotti che volean sapere una carta più del libro.

Qualche volta s' arrabbiava però. Si arrabbiava quando gli tiravano la barba, quando sentiva discoracci o bestemmie. E più d'una volta lasciò andare uno schiaffo a qualche ragazzotto che bestemmiava o diceva parolacce.

Qualche volta teneva anche il broncio, ma solo per mezz'oretta. E quando?

Bisogna sapere che Menigon era cantore, anzi era il primo cantore della parocchia; intuonava sempre lui il *kyrie*, ed aveva una voce da far tremare le candele che erano sull'altare. Qualche volta però tirava troppo in lungo e don Antonio gli dava un'occhiata lunga, lunga sì che si accorgevano tutti. Menigon faceva il viso duro per un poco, ma, dopo Messa, la burrasca era già passata ed andava a scambiar le prese con pre Antonio.

Menigon oltre che essere il primo cantore era anche l'infermiere del villaggio! Era un ammalato che non avea nessuno ad assisterlo? Era pronto Menigon. Occorreva andare a chiamare il prete o il medico di notte, o colla neve? Era pronto Menigon. Anzi era mezzo medico e chirurgo. Era lui che tagliava tumori, lavava e fasciava ferite, e spesso metteva a posto qualche osso slogato.

E faceva tutto volentieri, senza paga, spinto dal suo cuore grande come la sua barba e largo come la sua bocca. « Il parroco insegna che bisogna amare il prossimo se si vuol avere uno scagnetto in Paradiso, altrimenti S. Pietro ci batte la porta sul naso », soleva dire Menigon.

Predicava spesso in piazza contro la moda. Una volta, diceva, le ragazze andavano vestite in *ragadin*, senza busti, senza penacchi, senza fiocchi, senza cinture. Adesso! Adesso vanno senza fazzoletto, fanno su le treccie come il *tubo del mago*, con mille gale e *tananais*. E mangiano polenta e siero. Eh se la mia Marianna fosse stata di queste tali io non l'avrei sposata, per *bio-bacco-baccon!*

E queste tali non passavano per la piazza quando era lì Menigon, perchè egli le tirava per il *tubo del mago*, come diceva.

—

Menigon (siamo al mese di marzo 1884) è avvilito. Non racconta più storie, non dice barzalette, non ride, non fa ridere.. Che cosa è successo?

Menigon ha un figlio di 14 anni, deve lasciarlo andare all'estero, con alcuni compaesani. Egli lo avrebbe fatto andare alla scuola ma... non avea tanti soldi e poi — alle scuole di città — diceva Menigon — imparano qualche volta a bestemmiare, ad insozzare il cuore, ed io non voglio tradire mio figlio.

Si sa che anche all'estero c'erano molti pericoli, ma egli lo mandava con compaesani buoni, e poi tra due mali era da scegliersi quello che pareva minore. — Dunque? — chiese Menigon a Sandro che gli doveva condurre a Köppig il ragazzo: — Dunque?

— Dunque ai 16 aprile — mercoledì dopo Pasqua — partenza.

— Ebbene — riprese Menigon — ebbene. Ti raccomando mio figlio. Vedi che non si ammali, che impari il mestiere. Spero che diventi un bravo scalpellino. Ma ti raccomando sopratutto che si conservi un buon cristiano. E' meglio che lo uccida: ma non lasciargli rovinar l'anima dai cattivi compagni. Custodiscilo. Quando m'è nato l'ho preso dalle mani del Signore e ho promesso di farlo crescere per lui, per Iddio. Anzi io non mi sono sposato per altri fini. Se lo lasci diventar cattivo... *per bio bacco baccon!*

Per bio bacco baccon era la più grande bestemmia del nostro omone.

Udine. Questo fatto è una minaccia di più aggiunta alle tante, che già affliggono le finanze, degli osti e dei negozianti, ai quali s'affaccia lo spettro d'una concorrenza insuperabile. Il passeggero però ne pagherà lo scatto. Frattanto si sta preparando un nuovo grandioso albergo, provviato di tutto il *confort* moderno, compresi i bagni idro-elettrici.

FORNI DI SOPRA.

Al nostro amatissimo paroco, don Fortunato De Santa, è giunta la nomina di cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro. La notizia fu qui accolta con grande entusiasmo, vedendo in quella nomina un giusto riconoscimento anche dalla parte civile dei meriti dell'ottimo paroco.

Al quale vadano pertanto le nostre congratulazioni.

MOGGIO UDINESE.

Nel pomeriggio del 4 corr. venne rinvenuto lungo la strada che da Ovedasso conduce qui in paese il cadavere di un individuo malvestito dell'apparente età di anni 35. A quanto pare il disgraziato, essendo ubbriaco, cadde in malo modo sui sassi della via — che è in forte pendenza — e ne riportò la rottura delle vertebre spinali causa unica della morte quasi istantanea. Le autorità si portarono tosto sul luogo per le constatazioni di legge e rilevarono che l'infelice è tal Bulfon Michele di Ferdinando da Ovedasso.

RESIUTTA.

Domenica accolto da uno scampanio, dalle autorità e signori, fu per la prima volta tra noi Mons. Abate Gori di Moggio e fece una conferenza agli operai sulla natura, scopo e utilità della *Cassa di Previdenza*.

Non vale che io mi perda a dirvi come egli fu in un tempo molto profondo e molto chiaro nell'argomento, così che ognuno restò pienamente persuaso e convinto pella necessità di iscriversi a questa provida istituzione. Resiutta, sempre alla altezza dei tempi, si è sempre dimostrata francamente un popolo positivo e pratico; il quale, sbandite da tre anni le *baldorie* del ballo e le *balle* dei socialisti nullatenenti, si è messo tutto di un corpo nella via dell'onore, del giudizio e del progresso.

Che il Signore dia sempre pane e lavoro!

TOLMEZZO.

Nella sala maggiore del nostro municipio, presenti 58 soci su 80 inscritti ebbe luogo la prima assemblea, della nuova società anonima cooperativa di lavoro di Tolmezzo. La seduta durò dalle ore 10 alle 21 avendo l'assemblea discusso ed approvato l'intero statuto composto di ben 55 articoli.

A far parte del consiglio d'amministrazione elessero i soci: Vidoni Leonardo scalpellino, Pillinini Giuseppe e Vidoni Agostino falegnami, Venturini Giovanni di Fielis, Canfiu Matteo di Casanova, Tosoni Antonio di Tolmezzo, muratori e Vidoni Pietro carradore.

— L'operaio Viverich Vittorio, addetto ai lavori di muratura dell'argine che si costruisce in località denominata Madonna del Sasso, maneggiando una scure si produsse una grave ferita all'occhio destro. Soccorso dai compagni di lavoro, venne condotto dal medico dott. Cominotti, che prontamente lo curò e lo dichiarò guaribile in un mese.

— Comparvero davanti al nostro tribunale il maestro elementare Cortiula Giovanni e l'ex segretario comunale Mecchia Egidio di Preone, imputati il primo di aver giurato il falso in giudizio davanti al Pretore di Ampezzo a danno del parroco di Preone don Antonio Chitussi, il secondo d'aver subornato il primo a dire il falso. Il parroco don Chitussi era costituito Parte Civile con gli avvocati Spinotti e Levi. Siedevano alla difesa gli avv. Driussi e Beorchia.

A nulla valse la brillante difesa dell'avv. Driussi, che fu pure una vera requisitoria contro il reverendo Chitussi; le schiaccianti deposizioni dei testi Solan di Enemonzo e Antonio Mecchia di Preone convinsero il tribunale della reità del principale imputato ed accettando le proposte del Pubblico Ministero lo condannò a 10 mesi di reclusione, all'interdizione dei pubblici uffici, ai danni da liquidarsi in separata sede, assolvendo il Mecchia Egidio per non essere pienamente provata la sua reità.

BUIA.

Dietro invito, si radunarono domenica un centinaio circa di persone nella sala municipale per istituire anche a Buia questa utile istituzione.

L'ispettore De Benedetti, ne dimostrò l'utilità e il santo scopo.

Venne quindi approvato uno schema di statuto, e fra poco sarà convocata l'assemblea dei soci per la nomina delle cariche. Vi informerò.

— Fu inaugurata in Avilla la nuova latteria Turnaria. La mattina benedisse i locali il Rev. Pievano, e benchè fosse il primo giorno, furono portati chili 250 di latte.

FIELIS.

Nel giornale dei socialisti, giuntomi per caso in mano, vedo una corrispondenza da Fielis, in cui fra altro si legge questa domanda: « Quali le loro azioni cattoliche e quelle dei loro antenati? » A tale spavalda sfida, o socialisti, sento il dovere di ricomparire a Fielis per additarvi una opera da me cristianamente e cattolicamente compiuta a beneficio del vostro paese: la latteria sociale, di cui ora fanno parte anche certi socialistoidi.

Quest'opera altamente umanitaria fu istituita dai preti nonostante fosse stata accanitamente osteggiata e con tutte le forze combattuta da qualche arrabbiato socialista, il quale, avendo perduto nel proprio paese ogni prestigio ed impotente quindi di farsi iniziatore di qualsiasi benefica istituzione, vide con satanico livore sorgere quest'opera tanto utile nel paese. Sarete, spero, soddisfatto della risposta.

Al resto del vostro articolo rispondano i coetanei; io non rispondo nè posso rispondere perchè sono un *antenato*.

RIGOLATO.

Da qualche giorno i giovani amministratori del Circolo Ricreativo di qui hanno lanciato al pubblico l'idea di una Cooperativa di consumo e d'un forno rurale. L'iniziativa è troppo importante perchè abbia a trovare un'accoglienza ostile o anche semplicemente fredda. Si tratta infatti degli interessi più vitali di un paese. E giacchè l'interesse (economico s'intende) e la fame non sono nè clericali nè socialiste, l'iniziativa suddetta dovrebb'essere appoggiata da tutti senza distinzione di partito. Un plauso quindi agli amici del Circolo Ricreativo, ma insieme anche un'osservazione. Sinora si dice d'incominciare dalla Cooperativa.

Ma siccome la cooperativa è d'impianto tutt'altro che facile, la sua necessità non tanto sentita; non sarebbe meglio incominciare dal forno rurale d'impianto assai meno difficile e di necessità più vivamente sentita che la cooperativa? Passo la domanda agli amici: ad essi il ventilarla e farne quel calcolo che crederanno più opportuno.

S. GIOVANNI DI MANZANO.

E' da tempo che in questo Comune e nei limitrofi di Corno di Rosazzo e di Manzano sentiasi forte il bisogno della costituzione di un Circolo Agricolo. E ciò ch'era finora un pio desiderio, domenica divenne realtà. I possidenti e agricoltori de' tre suaccennati Comuni si raccolsero nelle ore vespertine in una sala del palazzo del co. de Brandis di qui, e di comune accordo addivennero alla costituzione del vagheggiato Circolo Agricolo.

COSEANO.

Maria Fantin d'anni 85, nata a Maiano, e maritata a Francesco Piccoli di qui, si trovava da parecchio tempo inchiodata a letto: aveva perduto completamente l'uso delle gambe e delle braccia; e non moveva ultimamente che la testa e il pollice della sinistra. Vedendo inutile ogni umano rimedio, ebbe l'ispirazione di farsi condurre a Gemona, per chiedere una grazia a S. Antonio in quel Santuario. Nessuna ragione valse a distoglierla dal suo divisamento; onde il marito dovette decidersi ad appagare le sue brame. Ieri dunque, benchè in quello stato deplorevole, affrontando un freddo assiderante, la condusse al Santuario sopradetto. Trascinatala fin dentro la chiesa, andò a collocare il cavallo; e quando ritornò la vide con meraviglia avvicinarsegli giubilante in volto e guarita.

E' un vero miracolo! — dicono taluni. Il fatto può essere naturale — dicono altri. — Io da parte mia tengo per certo che nulla avviene al mondo senza provvida disposizione del buon Dio.

FORGARIA.

Una disgrazia è successa il 4 corrente nel vicino paese di Cornino, empiendo d'orrore l'intera popolazione.

Certa Giustina Molinaro, d'anni 70, si era recata a raccogliere delle legna lungo le sponde del Tagliamento.

Intirizzita dal freddo intenso, accese un po' di fuoco per riscaldarsi. Avvicinatasi di troppo alle fiamme, queste le si appiccarono alle vesti. Spaventata si diede a chiamare aiuto, ma nessuno la udì essendo la località in quel luogo deserta.

Alla sera i famigliari non vedendola ritornare, impensieritisi si misero alla ricerca, e la trovarono informe cadavere quasi del tutto arsa e consumata.

TRASAGHIS.

Martedì sera circa le ore 19, da un solingo casolare lontano dal paese, si vedeano sorgere delle grandi lingue di fuoco e nembi di fumo. Da Alesso e da Avasinis trassero in folla per spegnere l'incendio. Trattavasi d'uno stavolo in fiamme, il quale venne letteralmente distrutto con tutto il fieno che conteneva.

Credesi che la causa sia dolosa.

Il danno supera le L. 1000. Lo stavolo era assicurato.

MELS.

Comincio con un po' di storia. — Nel maggio 1905, parecchi giovani del paese ebbero l'idea di istituire una piccola banda musicale. Vennero da me pregandomi di aiutarli a tradurre in atto questa loro idea. Io più che volentieri accettai di aiutarli, sapendo che una filarmonica in un paese di campagna può recare grandi vantaggi; educa ed istruisce gli animi e toglie la gioventù da quell'ozio pericoloso al quale è condannata quando sono sospesi i lavori. Perciò mi posi subito all'opera. Mi consigliai con diverse persone, che erano in caso di consigliarmi. Ne parlai al Molto Reverendo sig. Parroco, il quale approvò l'idea, anzi la incoraggiò coll'offrire lire cento. La filarmonica doveva quindi istituirsi.

Venne compilato lo Statuto, venne provveduto il maestro e fu dato incarico alla Casa Rampone di Milano di ornirci gli strumenti, che, in numero di 21, costarono lire 685. Di tutto ciò mi occupai, naturalmente, io.

Il giorno 15 giugno il maestro potè cominciare le sue lezioni. La cosa andava a gonfie vele. Bisognava vedere l'amore che portavano quei giovani alla scuola; e bisognava sentire quanta era l'ansia in paese di avere una propria banda!

Ma il diavolo, come in tutte le cose buone, ci mise la sua coda. Dei malevoli e degli invidiosi, che sembrano nati apposta per usare prepotenze, seminare discordie e seccare in ogni maniera il prossimo, si diedero a combattere la neonata società filarmonica. Batti oggi, batti domani un po' di sfiducia entrò nel corpo musicale. Anzi, quattro bandisti si ritirarono!

Ma venne un altro guaio. Il maestro che avevamo preso sarà capace di tutto, meno che d'istruire una banda. E di ciò, benchè un po' tardi, mi accorsi. Onde, per sapere a qual punto fosse la istruzione venni a Udine e chiamai un maestro a fare una ispezione. Il maestro capitò tra noi, provò a uno a uno i bandisti, e poi disse: Signori bisogna cominciare da capo; vi mancano i primi principi e così, come siete stati istruiti, non potete andare avanti.

Queste parole, come si può credere, portarono una delusione. Dalla quale i miei nemici approfittarono per aumentare i loro colpi contro la filarmonica. La quale, finalmente, dopo sette mesi di vita, si sciolse.

Qui, per la cognizione dei lettori, dò il bilancio della filarmonica:

Entrata.

Parroco Don Gius. Piccoli	L. 100
Conte avv. Gino di Caporiacco	» 20
Un Egregio signore N. N.	» 50
N° 12 allievi l. 10 di tassa ognuno	» 120
Profitto per condurre la ghiaia com.	» 350
	L. 640

Uscita.

Strumenti musicali N. 21	L. 680
Maestro istruttore	» 215
Riparazioni	» 20
Illuminazione	» 10
Carta, libri di musica, lancie per clarino	» 98
	L. 968

Sicchè risulta un *deficit* di lire 328. Alle quali, beninteso, rispondo io.

Esposto così per sommi capi, il mio operato per una istituzione vantaggiosa pel paese e detto della sua fine, vengo ora a dire della viltà usata dagli avversari.

Questi organizzarono una mascherata che doveva mettere in burla la sciolta Società. Durante la settimana andarono casa per casa a darne notizia e domenica la fecero. Come si può imaginare, tutto il paese assistette alla sciocca parodia.

Ora, io qui domando: Mi meritavo per l'opera mia prestata, un tale trattamento, anche da parte degi avversari, se questi fossero onesti ed educati? La mia coscienza mi dice di no. E per adesso faccio punto. *Luigi Canciani.*

Quello che è successo a Mels è cosa che purtroppo succede anche negli altri paesi. Dovunque buoni volenterosi si mettono a fare alcuna cosa di bene, si trova sempre il maligno spirito — che o per cattiveria innata o per vendetta o per gelosia — cerca di seminare la discordia e di tutto rovesciare. Piuttosto è da meravigliarsi che il paese di Mels si sia lasciato raggirare da quattro o cinque fanfaroni e non si sia invece loro ribellato! Ma noi speriamo che Mels, anche per conservare il proprio buon nome, si raccolga di nuovo per continuare l'opera incominciata e dia, con l'esempio di una concordia e di una tenacia encomiabile, una meritata lezione a quei guastamestieri. Sempre avanti! *La redazione.*

MARTIGNACCO.

Anche a Nogaredo di Prato, frazione del comune di Martignacco, per iniziativa dei due dottori Umberto Grillo e Gio. Batta Gaspardis, nelle domeniche di febbraio si terranno delle conferenze — lezioni di medicina umana e di medicina veterinaria.

Benissimo.

S. GIORGIO DI NOGARO.

Certa Anna Taglialegna, domenica vedendo suo marito, Enrico Tomba, in istato d'ubbriachezza percuotere uno dei figli, armatasi d'una scure lo colpì alla testa producendogli una ferita giudicata guaribile in sei giorni.

SEDEGLIANO.

Lunedì si celebrò a Flaipano una festa tutta nuova. Si volle inaugurare la statua di S. Antonio di Padova, riuscitissimo ed artistico lavoro di celebre ditta parigina.

La statua venne esposta tra le nuvole sopra l'altar maggiore, illuminata da una forza di luce di oltre cinquecento candele. Facevano bel contorno dodici grandi lampadari a piramide e cento altri lumi sparsi per la Chiesa, che ricoperta di drappi e fiori richiamava le sfarzose luminarie delle Chiese di Roma nelle solenni circostanze.

Il caro Don Domenico Pallavisini che da tempo stava preparandovisi con intelligente cura può dirsi soddisfatto, anche per il numerosissimo concorso di popolo e di clero a tutte le sacre funzioni.

PERCOTTO.

Esigenze sanitarie, essendosi di molto aumentata in questo ultimo decennio la nostra popolazione, esigevano l'ampliamento del Camposanto.

Il nostro amatissimo parroco don Lodovico Passoni con uno zelo ed una attività ammirabili, aiutato dai buoni paesani seppe in breve tempo condurre a termine l'opera, abbellendo il cimitero in modo da sembrare un giardino.

Questo però non è il solo lavoro a cui il parroco dedichi il suo tempo ed il suo zelo. Per esempio nella chiesa della vicina frazione di Muris ha fatto eseguire, da un distinto pittore gemonese, molti ed apprezzati dipinti. Il paese lo ama ed ammira per questa sua instancabile operosità.

MOIMACCO.

Il nuovo Parroco D. Valentino Venturini ha fatto tra noi il suo nuovo ingresso che fu veramente imponente. Alla lieta cerimonia prese parte tutto il paese e le autorità.

Malgrado la giornataccia da neve, l'animazione fu continua in paese fino a sera e l'impressione della festa fu ottima. Ed io auguro al nuovo nostro parroco larga messe di celesti soddisfazioni.

— Sabato otto verso le 9, il contadino Giuseppe Tecco, d'anni 66, da Bottenicco, uscendo dall'osteria Fantini di qui, ubbriaco fradicio, cadde nella roggia affogando miseramente.

Dopo le constatazioni di legge venne trasportato nella cella mortuaria del cimitero.

PASIAN SCHIAVONESCO.

Causa alcuni anticlericali, siamo in piena crisi municipale.

E fino a quando? Ei è così che si amministra il comune?

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

— Hai saputo che l'oste B... ha ricevuto una menzione onorevole dall'ufficio d'igiene?

— E perchè?

— Perchè è stato provato che il suo vino non ubbriaca.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

La sottoscrizione permanente pel "Piccolo Crociato",

Somma precedente	L.	103.81
D. Agostino Mattioni	»	2.—
D. Antonio Vidali: bene auspicando al comune lavoro *pro aris et focis* ai colleghi	»	2.—
D. Luigi Mulligh per incoraggiamento	»	1.—
D. Bernardino Michelutti	»	2.—
Plaudendo alla santa campagna dei fratelli Fior, un altro democratico cristiano	»	—50
D. Luigi Paulini, salutando i carissimi Moro e Copetti di Tolmezzo	»	—50
D. Domenico Aviani	»	2 10
B. B. F.	»	0.75
Totale	L.	114.66

Cronaca cittadina

L'elezione del parroco di S. Nicolò.

Nel pomeriggio di domenica seguì la votazione per la nomina del nuovo parroco di S. Nicolò, in sostituzione del compianto don Giuseppe Silvestro.

Alla votazione presenziavano l'ass. Giuseppe Conti, per il Municipio, ed il canonico Monsignor Zucco per il Capitolo. Fungeva da segretario il dott. Virginio Doretti.

Alla porta del Tempio facevano guardie d'onore due vigili urbani.

Alle urne accorsero 309 votanti su 584 iscritti.

L'unico candidato Mons. Liva raccolse 299 voti favorevoli e dieci contrari. Una palla andò smarrita.

Un lagno generale sollevò la chiusura troppo precipitosa delle urne, cosicchè a molti — che pur erano favorevoli — fu impedito di votare.

Al sacerdote Mons. Valentino Liva le nostre congratulazioni.

La querela contro il „Giornaletto"

I socialisti amano diffamare e niente altro che diffamare... Il *Giornaletto* — con titoli pomposi — giorni sono annunziava scandali avvenuti a Z-vio Veronese. O'a l'avvocato Vaona, che si sentì diffamato, mandò ai giornali la seguente lettera:

Ill.mo Sig. Direttore,

« Mi permetta che ricorra alla di Lei cortesia per render noto per mezzo del pregiato giornale *Arena*, che di fronte agli attacchi schifosi e vigliacchi di cui è fatta segno la mia persona dal *Giornaletto* di Venezia nei n. 88, 89 e 90, ho sporto contro questo periodico formale querela per diffamazione accordando *la più ampia facoltà di prova*.

Ringraziando.

f. Avv. *Attilio Vaona.* »

Noi abbiamo piacere di questa querela, come ogni altra che tenda a schiacciare un brigantaggio che assassina con la penna le persone.

Un cadavere nel Ledra.

Disgrazia o suicidio?

Domenica nel pomeriggio, verso le quattro, fuori porta A. Lazzaro Moro, i signori Montalbano Napoleone e Vittorio D'Odorico, consigliere comunale, scorsero nel Ledra il cadavere d'un uomo. Avvertita prontamente l'Autorità si recarono sopraluogo i carabinieri ed il pretore del secondo Mandamento dott. Stringari.

Il cadavere ch'era per metà sepolto nella melma ed in istato di avanzata putrefazione venne estratto dall'acqua e deposto sull'argine.

Dopo le constatazioni di legge il cadavere venne trasportato nella cella mortuaria del Cimitero di Colugna.

Da una perquisizione operata sul cadavere non si rinvennero che sei lire in argento, nessuna carta che servisse all'identificazione.

Si dice sia una persona di S. Daniele che manca da parecchi giorni.

Ha l'apparente età d'anni quaranta, senza cappello, vestito di fustagno e in condizioni alquanto avariate. Solo le scarpe sono in buono stato.

Si suppone trattisi di disgrazia e non di suicidio.

Grave ferimento accidentale.

Martedì verso le ore 20.30 nell'osteria *Alle Nuvole* in via Pracchiuso condotta dal signor De Biasio Alessandro, si trovava riunita una comitiva di giovanotti. Ad un certo momento uno di questi estratta da tasca una rivoltella, la fece vedere ai suoi compagni.

Girando di mano in mano la rivoltella capitò tra le mani di certo Giovanni Borreani da Buia il quale fece scattare il grilletto.

Un colpo partì e si intese un grido di dolore. Una figlia dell'oste, Margherita, d'anni 23, che trovavasi poco lungi dal Borreani, servendo alcune persone che stavano presso un tavolo vicino, era stata colpita dalla scarica nel capo. La poveretta cadde riversa senza dare alcun segno di vita.

Terrorizzati gli avventori si slanciarono verso la sventurata, e rialzatala la trasportarono in una camera, adagiandola su un letto. Frattanto, l'involontario feritore ed i suoi compagni fuggirono.

Tosto si mandò per un medico il quale appena visitata la ferita, dichiarò il caso disperato.

Avvertiti i carabinieri, si recarono sopraluogo per una inchiesta.

▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲

Corriere commerciale

SULLA PIAZZA DI UDINE.

Rivista settimanale sui mercati.

Grani. — Martedì furono misurati 632 ett. di granoturco e — di sorgorosso.

Giovedì ett. 920 di granoturco, 19 di sorgorosso e — di frumento.

Sabato ett. 376 di granoturco e 6 di sorgorosso.

Mercati scarsi, prezzi sostenuti.

Cereali.

		all'ettolitro
Granoturco	da Lire	12 50 a 15.15
Cinquantino	da »	11 50 a 13.—
		al quintale
Sorgorosso	da »	8.25 a 8 75
Frumento	da »	25 50 a 26 25
Segala	da »	20.50 a 21.—
Avena	da »	20 60 a 21.—
Farina di frumento da pane bianco	»	33.— a 34.—
Farina di frumento da pane scuro	»	22.— a 24.—
Farina di granoturco depurata	»	21.— a 24.—
Farina di granoturco macinafatto	»	19 — a 20.—
Crusca di frumento	»	15 50 a 16 50

Legumi.

		al quintale
Fagiuoli alpig.	da L.	38 — a 40.—
Castagne	da »	10 50 a 13 50
Marroni	da »	—.— a —.—
Patate	da »	8.— a 9 50

Formaggi.

		al quintale
Formaggi da tavola (qualità diverse)	L.	160.— a 200.—
Formaggio montasio	»	165.— a 170.—
Formaggio tipo comune (nostrano)	»	150.— a 160.—
Formaggio pecorino	»	255.— a 290.—
Formag. Lodigiano	»	275 — a 320.—
Formag. Parmeggiano	»	230.— a 280.—

Burri.

		al quintale
Burro di latteria	»	240.— a 250.—
» comune	»	220.— a 235.—

Carni (all'ingrosso).

		al quintale
Carne di bue, (peso vivo)	L.	75.—
» » (peso morto)	»	145—
» di vacca (peso vivo)	»	60.—
» » (peso morto)	»	125 —
» di vitello »	»	85.—
» di porco (peso vivo)	»	95.—

Pollerie.

		al kilog.
Capponi	da L.	1 30 a 1.50
Galline	»	1.25 a 1.50
Polli	»	1.25 a 1.50
Tacchini	»	1.25 a 1.40
Anitre	»	1.15 a 1.25
Oche	»	1.10 a 1.20

Uova al 100 da L. 6 50 a 7.—.

Salumi.

		al quintale
Pesce secco	da L.	120.— a 140.—
Lardo	»	130.— a 140.—
Strutto	»	130 — a 140.—

Foraggi.

Fieno dell'alta 1ª qualità da L. 6.10 a 6 30, 2ª qualità da 5 80 a 6 10.

Fieno della bassa 1 qualità da 5 — a 5 40, 2ª qualità da L. 4 70 a 5 —.

Paglia da lettiera da L 4 50 a 4.80.

Erba Spagna da L. 6 10 a 6 70.

Legna e carboni.

Legna da fuoco forte (tagliate) da lire 2.20 a 2.40 al quint.

Legna da fuoco forte (in stanga) da lire 1.70 a 1.90 al quint.

Carbone forte da lire 7.— a 8 60 al quint.

Mercati dei lanuti e suini.

1 V'erano approssimativamente: 15 pecore e 10 castrati e 5 agnelli.

Andarono venduti:

10 pecore per allevamento; 10 castrati da macello a lire 1 15 al chilog. e 5 agnelli pure da macello a lire 0.80 al chilogramma.

Suini 250 — venduti 184 ai prezzi seguenti:

Di 2 mesi da lire 12.— a 17.—.
Di 4 mesi da lire 21.— a 26.—.
Di 6 mesi da lire 28.— a 40.—.
Di 8 mesi da lire 45.— a 65.—.
Oltre gli 8 mesi da lire 67.— a 90.—

CORSO DELLE MONETE.

Sterline (Londra)	Lire	25.16
Oro (Francia)	»	100.04
Marchi (Germania)	»	122.74
Corone (Austria)	»	104.54
Rubli (Pietroburgo)	»	262.71
Lei (Romania)	»	98 50
Dollari (Nuova York)	»	5.13
Lire turche (Turchia)	»	22.84

Azzan Augusto d. gerente responsabile.

Udine, Tip. del Crociato.